

Orsini: Ue miope sull'energia Meloni si è battuta per l'industria

Confindustria. Il presidente dopo l'accordo sul Dl Bollette: «Siamo contenti che il governo sia stato accanto a noi in questa battaglia. Urgente una politica industriale europea. Sospendere l'Ets»

Nicoletta Picchio

«Siamo contenti che il governo sia stato a fianco a noi in questa battaglia, apprezziamo quanto ha fatto come sforzo il presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, per dare sollievo alle imprese italiane». La battaglia cui si riferisce Emanuele Orsini, presidente di Confindustria, è quella sul decreto bollette. La partita con l'Europa, però, è ben più ampia e riguarda la politica industriale nel suo complesso, il prossimo bilancio Ue, la concorrenza sleale della Cina, la spinta dei paesi ad andare ognuno per la propria strada. Giovedì, mentre era in corso il Consiglio europeo, Orsini è stato a Bruxelles proprio per far presente l'emergenza in cui si trova l'industria, italiana ed europea. «Sono tornato ancora più preoccupato. C'è una grande miopia. Sono un europeista convinto, ma vogliamo un'Europa che abbia una politica industriale e io non ho visto nulla. Si deve svegliare», ha detto il presidente di Confindustria, concludendo il convegno di Capri dei Giovani imprenditori.

«Non si può continuare con la diatriba paesi del Nord e paesi che consumano energia. L'Europa unita deve avere una reazione, mi preoccupa molto che la Germania abbia chiesto di tagliare il bilancio europeo per la competitività di 400 miliardi, decidendo 500 miliardi di debito pubblico nazionale, sempre che riescano a

spenderlo. Il bilancio Ue andrebbe aumentato. L'ha detto anche il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella: nessuno stato può farcela da solo», ha continuato Orsini.

L'energia è la priorità, per le imprese e per l'impatto sull'inflazione. Sul decreto bollette l'intesa con Bruxelles consente di portare il prezzo del gas a 59 euro a MWh: «se fosse stato 40 sarebbe stato il vero aiuto alle imprese». Ma è sul meccanismo Ets che Orsini incalza: «chiediamo la sospensione. Vogliamo veramente distruggere l'industria europea? Nel 2018 il prezzo di una tonnellata di CO2 era 7 euro, oggi è arrivato a 80-86 per colpa della speculazione. Bisognerebbe limitare la vendita tra le imprese. Dall'Ets arrivano 74 miliardi di euro a Bruxelles, di cui 14 vengono spesi per il funzionamento della Commissione. In Italia sui 3 miliardi di introiti 600 tornano alle imprese. Dovremmo averli tutti». Ci sono settori, ha sottolineato il presidente di Confindustria, come la ceramica, la carta, il vetro, che hanno un impatto pesantissimo dall'Ets. Sulla questione energetica «non ci deve essere ideologia», né in Europa, né in Italia. Occorre una sovranità energetica, davanti alla concorrenza di Usa e Cina, e il rispetto della neutralità tecnologica.

C'è in gioco la tenuta dell'industria. «La Cina nel 2025-2026 ha aperto 135 centrali a carbone, le sue fonti di energia sono per il 55% a carbone. Gli Usa hanno aumentato le emissioni del 2,5 per cento. Noi in Europa abbiamo abbassato le emissioni del -0,1%, emettiamo circa il 6%, la Cina fa il 32 per cento», ha detto Orsini. Dati cui si aggiungono quelli del deficit commerciale con Pechino: la Ue ha un saldo negativo di 376 miliardi, l'Italia di 46, con una crescita di 14-16 miliardi all'anno. Il risultato è che «nello scorso anno abbiamo perso un milione di posti di lavoro, quest'anno rischiamo di perderne altri due». E' urgente reagire, sul versante ambientale e sulla politica del meno 30 praticata dai cinesi grazie agli aiuti pubblici. «Non vedo molto attenti i colleghi delle confindustrie europee», ha detto Orsini annunciando che ai primi di novembre vedrà Medef (francesi) e Bdi (tedeschi) e sollecitando una revisione dei principi del Wto. «Serve un debito pubblico europeo per sostenere i nostri prodotti, per investire nelle nuove industrie, umanoidi, satelliti, intelligenza artificiale», ha detto Orsini. Proprio all'intelligenza artificiale la presidente dei Giovani di Confindustria, Maria Anghileri, ha dedicato il convegno di Capri. E di questo ha parlato Orsini anche in un video messaggio inviato al Forum IA.DEA di Varignana, organizzato con Nomisma.

A breve prenderà corpo manovra: occorre continuare con l'iperammortamento, ampliato anche al software e al digitale. «Occorre una visione di politica industriale a lungo termine, non si riesce ad accontentare tutti, no a manchette elettorali», ha detto Orsini. Che, di fronte alla fine del Pnrr, ha rilanciato l'idea di un «piano attrattivo» utilizzando parte delle risorse dei fondi pensione, oltre 400 miliardi, o dei risparmi degli italiani, 1500 miliardi, per individuare 20-25 miliardi all'anno da destinare a crescita, sanità e scuola. «Potremmo avere l'ambizione che quello 0,6-0,8% previsto per 2027 possa andare anche al 2%, mettendo denaro in cose che funzionano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA